

In copertina.

Rappresenta una rielaborazione grafica di uno dei post condivisi in un account di un gruppo pacifista russo su Instagram. Uno dei tanti che testimoniano la volontà di dire “No alla Guerra”. Ho scelto questa con il cane per collegarmi a un passaggio del discorso dedicato da Muratov al prigioniero politico Aleksei Gorinov: *“Al deputato Gorinov, hanno dato sette anni di galera per una parola di cinque lettere che non si può pronunciata in Russia – è la prima parola del romanzo di Lev Tolstoj, dove la seconda parola è “pace”. Ha 61 anni, è uno scienziato, ha grandi problemi di salute. Pensava fosse possibile dire che quando è in corso un conflitto sanguinoso non è un buon momento per organizzare concorsi di disegno per bambini. Per questo si è beccato sette anni di carcere. Poco prima della sentenza, aveva raccolto per strada un cane randagio. Dopo la condanna, il cane non si è fatto più avvicinare da nessuno ed è morto di fame da solo. E’ opportuno che qui davanti a voi, durante questa terribile tragedia, io vi parli di un cane? Devo dirvi sì. Perché in questa storia gli animali sono più nobili dei giudici e più nobili dei carnefici...”*

Raffaella Chiodo Karpinsky

Voci dall'altra Russia

Quelli che resistono alla guerra



Indice

<i>Premessa</i>	9
<i>Il sole ingannatore</i>	13
<i>Il nastro verde e la controinformazione</i>	19
<i>C'era una volta il 9 maggio</i>	23
<i>Diritto di cittadinanza e solidarietà anche per i pacifisti russi</i>	27
<i>Ostinati e contrari sui social</i>	30
<i>Mosca non crede alle lacrime. Le donne non si fermano</i>	33
<i>La resistenza interna dei media indipendenti</i>	36
<i>Relazioni spezzate</i>	39
<i>Un nastro verde sul carro armato.</i>	43
<i>I relitti dei carri armati e la memoria</i>	46
<i>L'ultimo saluto a Gorbachev</i>	49
<i>L'autunno</i>	52
<i>I veri eroi</i>	57
<i>“Ma non doveva durare poco?”</i>	60
<i>Arruolamento forzato e contromobilitazione</i>	62
<i>Scelte e sanzioni contro la guerra</i>	65
<i>L'altro discorso dalla Russia</i>	69
<i>Sovietici</i>	74
<i>Per resistere si canta, si muore o si va in esilio</i>	76
<i>Ostilità alla guerra</i>	81
<i>Quegli altri resistenti</i>	86
<i>Penelopi</i>	90
<i>Colpo al cuore</i>	94
<i>In ginocchio da Ljesa Ukrainka</i>	97
<i>Non più finzione ma realtà</i>	100
<i>Netflix e l'«homo Putinus»</i>	103
<i>Shevchuk con le sue canzoni» dà voce ai pacifisti russi</i>	106
<i>Non confondete Putin e i russi e non lasciate solo chi si oppone</i>	109
<i>Un anno all'inferno</i>	112

<i>Il messaggio in bottiglia di Gorbachev</i>	116
<i>“Nei momenti bui si vedono bene le persone luminose”</i>	120
<i>Masha e suo padre</i>	123
<i>Novaya Gazeta: trent'anni di giornalismo e impegno civile</i>	126
<i>Il grido di libertà di Kara-Murza</i>	128
<i>Quando la guerra sale sul podio</i>	131
<i>La musica è pace</i>	136
<i>La sfida di Evgenya e Svetlana e la condanna al terrorismo</i>	139
<i>Coscienze che non si arrendono alla normalità della guerra</i>	142
<i>Una notte non cancella chi è Prigozhin</i>	145
<i>Il Memorial di Rada e dei mali delle guerre</i>	148
<i>“Accusato di osservare la Costituzione”</i>	151
<i>Il coraggio dei giovani di oggi e di quelli del '91</i>	154
<i>Un anno senza Gorbachev</i>	157
<i>“Nella Giornata della Conoscenza non ho imparato nulla di nuovo”</i>	160
<i>“Io non mi pento”</i>	163
<i>Vladimir Kara Murza</i>	167
<i>Aleksey Gorinov</i>	170
<i>Dmitrij Muratov</i>	174
<i>Alexandra Skochilenko</i>	182
<i>Postfazione</i>	187

Premessa

Questo libro nasce con l'intenzione di raccontare quella parte del popolo russo che è contro la guerra voluta da Putin, attraverso la raccolta dei testi scritti nel corso di questo anno e mezzo da quel maledetto 24 febbraio quando è iniziata l'invasione dell'Ucraina. Ho scritto perché sento di doverlo a tutte quelle persone che nonostante tutte le conseguenze anche drammatiche continuano a testimoniare l'esistenza di un'altra Russia. Una Russia che in molti non vogliono vedere in buona o in cattiva fede. Che in fin dei conti per me resta cattiva fede comunque. Lo sconvolgimento creato in quei giorni ha spazzato via sentimenti e legami che non potranno mai più tornare come prima. Sin dall'inizio di questa guerra sono tante le ferite che ha prodotto innanzitutto sugli ucraini che sono vittime dei bombardamenti e delle brutalità come stupri e violenze. Ma sono profonde anche le ferite causate sui russi che sono sconvolti dalla guerra, che non possono credere che il proprio paese, i propri padri, mariti, fratelli, amici fidanzati stiano creando gli orrori di Mariupol, Bucha, Bakhmut, Chernikhiv, Dnipro. L'immaginario stesso della cultura russa è segnato per sempre. Sono in molti, praticamente tutti, tra media e commentatori, storici, politici e pure società civile in Occidente a considerare questa parte di popolo insignificante, sparuta, irrilevante. Ognuno di questi aggettivi esprime l'opinione che prevale nel *mainstream* occidentale e in questo caso diabolicamente coincide con il desiderio del regime di Mosca di esercitare il controllo assoluto sui mezzi di informazione e su quella

parte di popolazione che non si arrende alla logica della guerra. Quella che disperatamente cerca di esprimere la propria opposizione testimoniando anche a beneficio della salvezza o redenzione futura di quell'altra parte che oggi per apatia, necessità o convinzione si rende complice di una colpa terribile. Qualcosa che purtroppo peserà per decenni sulla coscienza di un'intera nazione. Sono i giornalisti innanzitutto a rappresentare la voce libera e indipendente. Quello che una volta furono gli scrittori nella storia della Russia, oggi sono loro, i giornalisti, l'avanguardia in prima linea. Spero di contribuire a far conoscere l'esistenza di quest'altra Russia, quella resistente che il Nobel per la pace Dmitrij Muratov definisce spine dorsali civili del paese.

I testi raccolti sono stati scritti di volta in volta nel corso del tempo. Si è scelto di riportarli sostanzialmente nella loro forma originale e per questo inevitabilmente alcuni concetti sono destinati a ripetersi. Gli ultimi quattro testi sono dedicati ad alcune figure rappresentative dell'opposizione alla guerra e riportano i discorsi da loro pronunciati in diverse occasioni.

Ringrazio il quotidiano Avvenire e il suo direttore per avere offerto uno spazio e una visibilità alle voci che ho cercato di riportare in questi mesi. Ringrazio Chiara Ingraio che mi ha spronato a scrivere e mi ha sostenuta. Senza di lei avrei trattenuto la condivisione di pensieri e informazioni sulla Russia a una ristretta cerchia di amici. Così come ringrazio Sergio Sergi giornalista corrispondente per l'Unità da Mosca in anni di travagli politici e sociali che si sono poi rivelati determinanti per la storia di quel paese. La lettura dei fatti di oggi, come riflettono i democratici russi, è impossibile senza guardare a quel che accadde nel periodo

della Perestrojka e del colpo di Stato del 1991. Con lui abbiamo condiviso le riflessioni dall'inizio della Guerra ed è lui che mi ha convinta a realizzare questo libro. Infine un ringraziamento va alla rivista online Ytali per avere ospitato da subito il primo dei testi che scrissi all'inizio della guerra, ancora stordita dalle notizie, dalle immagini che arrivavano dall'Ucraina ferita e uccisa.

I veri eroi

18 Settembre 2022

Nulla a che vedere con le conquiste militari sul terreno, con le mappe e le bandierine per segnare i territori. In questa guerra gli unici eroi sono quelli che, senza fermarsi, hanno continuato a resistere con la loro voce scomoda e assediata da entrambe le parti. Quella del coraggio della nonviolenza e del dialogo. Penelopi che ogni notte sfilano la tela dell'odio e di giorno cercano di tessere tele con altri colori e pulsioni. Fortemente controcorrente, in Ucraina come in Russia. Se da questa guerra si uscirà vivi davvero sarà perché questi eroi non avranno mai abdicato, nonostante tutto, al cercare i propri simili al di là del fronte e guardarsi negli occhi. Solo su queste persone preziose sarà possibile un futuro quando le armi avranno smesso di dettare legge. Tutte cose facili da dire e anche raccontare ma durissime da esprimere per chi le scrive e per chi le legge e ascolta. Travagli che ogni giorno emergono nelle parole e nei gesti di figure che mantengono viva la flebilissima fiamma della ragione della sensibilità umana. Resistere al vortice che si nutre della cultura dell'odio reciproco richiede dosi incalcolabili di lucidità e determinazione. Qualcosa che permetta di restare fedeli a principi di umanità. Anche qui, come nel caso degli artisti e degli atleti russi si è scomodi e odiati in patria come si è accolti con sospetto e fastidio nell'altro campo. Ho citato più volte, e lo farò ancora perché è un esempio di questo eroismo, il cineasta ucraino Alexander Rodnyansky. Senza perdere un solo giorno di questi lunghissimi sette mesi di orrore, Rodnyansky ha

continuato a parlare rivolgendosi nelle due lingue ai suoi *follower* russi e ucraini. L'ha fatto cercando di scalfire la cecità o rimozione volontaria o involontaria dei russi verso gli orrori di Bucha, Marjupol, Izjum e perpetrati dalle loro truppe e l'ha fatto senza sminuire alcuno dei dettagli orribili. Con la stessa determinazione si rivolge ai *follower* ucraini proponendo di riflettere e rifiutare la generalizzazione. Gli orrori dell'esercito putiniano non si devono assegnare a tutta la popolazione della Russia e alla sua lingua e cultura. Opera davvero ardua, quasi impossibile, quando ogni giorno si sommano orrori agli orrori, quando ti trovi a commentare l'appello al reclutamento di Prigozhin (il cosiddetto "cuoco di Putin" che recluta soldati per la Wagner). La velocità e pervasione del web non perdona e il video in cui Prigozhin si rivolge a detenuti delle prigioni russe, per reclutare criminali e autori di omicidi di ogni sorta, fa il giro del mondo e arriva via social agli ucraini come ulteriore prova dell'abominio russo, altra benzina sul fuoco dell'odio. Eppure Rodnyansky non cede e anche in questo difficilissimo caso si sforza di trovare parole e messaggi per non addossare tutta l'asprezza e il dolore accumulati su tutto il popolo russo, la sua lingua e la sua cultura. Di qualche settimana fa il suo appello e reazione alla vicenda dell'invito a chiudere il Museo dedicato a Mikhail Bulgakov. Anche qui per resistere al buio della ragione e che però gli vale parole durissime di follower ai quali con pazienza risponde cercando di affermare anche la differenza fra il regime di Putin e la realtà che lo stato ucraino vuole rappresentare. Cruna dell'ago sottilissima e sempre più *inattraversabile*, che alcuni in Ucraina e sull'altro fronte alcuni russi non

smettono di cercare di tenere viva. Non solo i più noti, come il Nobel Muratov, o i tanti suoi colleghi cui hanno chiuso le testate ma che continuano la caparbia opera di controinformazione attraverso gli account social, o l'ex sindaco di Ekaterinburg agli arresti domiciliari e senza poter comunicare con l'esterno, o gli altri consiglieri municipali, o i singoli individui che nonostante vadano incontro alla certa e dura repressione esprimono il dissenso e non vanno dimenticati e abbandonati. Ieri sui social è circolata la notizia che la giornalista Maria Ponomarenko, in carcere per aver detto la verità sui civili uccisi nel Teatro di Mariupol prima detenuta a San Pietroburgo e poi trasferita in un ospedale psichiatrico in Siberia, avrebbe tentato il suicidio in cella. Da noi nessuno ne ha parlato. Stesso carcere duro procrastinato di mese in mese nonostante le condizioni di salute sempre più fragili anche per Alexandra Skochilenko, la giovane artista colpevole all'inizio della guerra di aver sostituito i cartellini dei prezzi in un supermercato con frasi contro la guerra. C'è davvero da chiedersi come mai fa così tanta paura questa ragazza. Insieme a loro, nelle case dei milioni di persone, famiglie interamente o in parte ucraine, sfigurate da questa guerra fratricida, compongono nonostante tutto il filo dei gomitoli che serviranno a rendere possibile un futuro.

L'altro discorso dalla Russia

20 ottobre 2022

Nella giornata in cui riecheggia ovunque il discorso pronunciato da Putin in occasione della cerimonia per l'annessione dei quattro territori ucraini in cui si è tenuto il referendum farsa, c'è stato un altro discorso di ben altra natura e prospettiva. Si tratta dell'intervista dai contenuti durissimi e a tratti angosciante che il premio Nobel Dmitrij Muratov ha rilasciato a Nicolai Solodnikov. Muratov parla del quadro della Russia di oggi in tutti i suoi aspetti fatti di spinte e contro spinte, mobilitazioni e *contromobilitazioni*. La cui parte positiva è quella che potrebbe essere l'unica vera speranza per una Russia aperta e democratica che guardi alle relazioni con il resto del mondo in modo costruttivo. Non a caso ricorda Gorbachev, l'epoca di apertura della nuova era di disarmo, della fine della corsa agli armamenti. Alla domanda di Solodnikov se si può essere orgogliosi o vergognarsi di ciò che oggi vuol dire essere russi risponde: *“Come sempre. Provo orgoglio e provo vergogna. Di cosa essere orgogliosi? Del fatto che un numero enorme di persone nel mio paese, nonostante lo straordinario esperimento su vasta scala della propaganda, non considera l'operazione militare nei confronti di un paese vicino e una volta fraterno, come importante per rafforzare il diritto internazionale. Queste persone sono categoricamente contrarie alla violenza, queste persone fanno volontariato, scendono in piazza. 17.000 diversi atti amministrativi di persecuzione sono stati avviati nei confronti di cittadini. Molti di loro sono in prigione. Non si può non essere orgogliosi di quelle persone che sembrano andare contro la coscienza di massa, quando apparentemente il popolo condivide la*

linea delle autorità, bisogna andare non solo contro il popolo o non solo contro le autorità, ma contro un certo sincretismo tra potere e persone. Queste persone continuano a lavorare. Difendono la loro posizione, molti di loro purtroppo si trovano in esilio forzato, ma sono orgogliosi che non abbiano abdicato, che siano rimaste persone con una spina dorsale.” Sono queste le spine dorsali della Russia civica, civile e pacifica. A sostegno di questa opinione ricorda che se oggi (30 settembre) emerge dai sondaggi pubblicati dalla VCIOM (società russa di sondaggi sull'opinione pubblica) che l'81% dei russi sostiene la guerra di Putin, questo dato va destrutturato e valutato a fondo. Secondo i sociologi il 75% delle persone consultate si rifiuta di partecipare al sondaggio. Dunque solo il 25% della popolazione è realmente oggetto della consultazione. Su quest'ultimo la maggioranza non si esprime liberamente in un paese dove ognuno sa che è osservato e controllato nei minimi dettagli a cominciare dal numero di telefono usato per l'intervista. Il dato dell'81% fra questi è dunque poco rappresentativo di un supporto popolare. Riguardo al futuro, parla della responsabilità e della colpa che peseranno sulle coscienze dei russi. Di come per decenni pronunciare il nome di Mariupol riporterà immediatamente al massacro del teatro. Di come ognuno dei crimini commessi sarà un macigno con cui fare i conti. Fa un parallelismo e cita per questo, un libro di David Yanagizawa-Drott dell'Università di Harvard che riporta come durante il genocidio in Rwanda la propaganda attraverso la radio abbia giocato un ruolo determinante istigando all'odio e a prendere il machete e a partecipare al massacro. Laddove il segnale non arrivò non accadde nulla di tutto ciò. Secondo Muratov la guerra ha esaurito la sua

spinta propulsiva “l’entusiasmo del Popolo”. Osservando più che i sondaggi, cosa accade nella vita reale. Monitorando l’andamento delle vendite dei prodotti con i simboli a sostegno dell’operazione speciale si è notato nei mesi il crollo del loro prezzo fino al 68-78%. Sulla base di questi dati si direbbe che la popolarità agli occhi delle persone sia scesa altrettanto. Un giovane gli ha fatto notare una cosa per lui emblematica. Tutta Mosca l’anno scorso camminava con le scarpe New Balance. Il logo di questa marca richiama la Z. Oggi non ne trovi più uno. Dice Muratov *“E’ una protesta se volete infantile...ma molto concreta dell’aderenza a questa guerra.”* La proporzione fra chi si attiva ogni giorno, nelle case, producendo e diffondendo comunicazione indipendente e chi aderisce alla guerra è totalmente a favore dei primi. Si spiega così anche la necessità del potere di cercare di annientare i media indipendenti (138 mila siti, decine di media indipendenti, la definizione di “agenti stranieri). Se non fosse che c’è una debolezza del sistema tutto questo dispiegamento di oppressione non gli servirebbe. A loro serve che la propaganda sommerga tutto. *“La TV come la nuova Icona, il potere la nuova religione e Putin il nuovo Dio.”* Muratov esprime drammaticamente anche il timore per il futuro. *“Ho paura a dirlo.”* Paventa il pericolo, che una volta messo fuori gioco Putin, a succedergli si presenti qualcuno che non ha alcuna convinzione democratica. Qualcuno che considera che Putin non sia abbastanza fascista. Chi oggi lo critica pubblicamente per non essere stato capace di andare fino in fondo e non avere usato le armi nucleari. E fatto tabula rasa. Del resto, spiega, il brodo di coltura per l’estrema destra in cui sono stati cresciuti in casa da tempo è sotto gli

occhi di tutti. Da anni si svolgono conferenze con ospiti dell'estrema destra dalla Germania, dall'Italia in cui si promuove il *fabbrerismo*, l'antisemitismo. Tutto questo riecheggia da tempo in TV e sui media. Per Muratov la speranza è nelle nuove generazioni che sono quelle che resteranno quando anche la sua non ci sarà più. I giovani non vedono se stessi come criminali, non vogliono interpretare il ruolo degli aggressori. Sono aperti, desiderosi di aprirsi al mondo. Dedicò più volte una parte dell'intervista alla figura che ha inferto una frattura simbolica al sistema quando questo ha annunciato l'ultima mobilitazione. La star della musica Alla Pugacheva per la sua popolarità tra generazioni e generazioni di russi con il suo post sui social contro la mobilitazione ha suscitato quantomeno la perplessità soprattutto in quella parte di popolazione che in questi mesi si è dimostrata meno pronta a esprimere un no alla guerra. Quelli più travolti da un'atavica apatia. Muratov per fare capire la rilevanza della figura della Pugacheva, ricorda come Gorbachev, prima di abbandonare il Cremlino, volle a tutti i costi emettere un ultimo decreto per conferirle il titolo di Artista Popolare dell'URSS, l'alto riconoscimento della Presidenza della Repubblica. Gorbachev sapeva bene quale fosse l'importanza di questo riconoscimento, quanto la Pugacheva lo avesse meritato sul campo. Quando ci fu l'incidente di Chernobyl, si recò sul luogo tenendo un concerto per accompagnare le operazioni di contenimento del disastro. Restò là fino all'ultimo, fin quando anche l'ultimo dei tecnici non avesse lasciato la centrale. Per le radiazioni perse la voce e a stento riuscì a riprendersi dai danni subiti in quella situazione drammatica. La gente vide

coi suoi occhi che restò lì senza pensare a sé stessa concentrando tutti i suoi sforzi fino all'ultimo per cercare di salvare quante più persone possibile. Muratov dice che sono queste le persone che meritano il nostro rispetto. Le persone che hanno dato il meglio di sé stesse per gli altri. Tutte considerazioni che fanno riflettere sul confronto con chi invece oggi vorrebbe trascinarci tutti nel baratro.

Sovietici

17 ottobre 2022

Ksenya è nata a Rostov sul Don. Le chiedo: *“allora sei russa?”.* Risponde: *“Mia mamma è lettone e mio padre tataro. Il passaporto è russo ma sono come tanti, sovietica.”* Frutto cioè di quella mescolanza di individui provenienti da diversi angoli della ex Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Un processo di frequentazioni che ha dato vita a cittadini con origini miste. Portatori di culture e lingue diverse e accomunati dalla conoscenza della lingua russa. Quest’ultima infatti è a volte il solo elemento comune che unisce identità legate a culture o religioni anche molto lontane fra loro. Inna invece è di Zaporizhia. La mamma è ucraina e il papà di Krasnoyarsk e pure lui figlio a sua volta di genitori di origini diverse. Anche lei dice perciò di essere figlia dell’Unione Sovietica. Muoversi tra le Repubbliche per ragioni di studio o lavoro o per l’amore incontrato all’Università era a quel tempo una normalità. Infatti, Inna ha conosciuto Alexey alla facoltà di biologia dell’Università Statale di Mosca. Li conosco a Vienna mentre insieme usciamo dal concerto di Zemfira, la rockstar russa che essendosi dichiarata contro la guerra ha deciso di lasciare il paese. Vivevano con i tre figli a Kiev. Ora vivono in una piccola cittadina austriaca alla periferia della capitale e lavorano entrambi. Hanno scelto di non contare più sul primo supporto ricevuto una volta arrivati nel paese da profughi. Alexey mi dice che prima per alcuni mesi sono andati a Lviv dove hanno partecipato da volontari ad assistere i profughi in fuga dalle zone più colpite

dall'aggressione russa. Poi, soprattutto per mettere in salvo e dare più stabilità ai figli, hanno deciso di spostarsi in Austria. Alexey dice che con sé hanno portato il minimo indispensabile, un cambio e via. Pensando che le cose si sarebbero risolte in breve tempo. *“Nessuno poteva davvero credere che questa storia assurda si sarebbe trascinata così a lungo. Abbiamo passato il tempo convinti che fosse una questione di pochi giorni, poi di qualche settimana, e poi ci siamo resi conto che erano mesi e ora non sappiamo più cosa aspettarci. Diamo per scontato che torneremo a Kiev. Là è la nostra casa, la nostra vita e là appena sarà possibile torneremo. I nostri colleghi ci aspettano e continuano a chiamare per dirci di tornare, che c'è bisogno di noi.”* Gli chiedo *“Anche a te che sei russo chiedono di tornare?”*. Mi dice *“Lo sanno che sono contro la guerra e fin dal primo istante. Sono uno di loro e questo è quello che conta. Ora che a Kiev non c'è luce né riscaldamento sarebbe davvero difficile assicurare a figli e genitori anziani di Inna una condizione sopportabile. Eppure gli amici resistono e fanno di tutto per mantenere accesa la luce interiore della speranza. La speranza che un giorno finisca questo incubo e si possa ricominciare a vivere, si possa cominciare a ricostruire tutto: cose e soprattutto anime e cuori.”*. Sentimenti brutalizzati e feriti che come anime morte ora si trascinano dilaniate, svegliandosi ogni giorno pensando di avere solo avuto un incubo e che tutto in realtà è normale, come prima del 24 febbraio. Apri la finestra e Kiev è là, splendente e bella come sempre. In attesa del Natale con le luci e gli addobbi più belli del mondo.

Per resistere si canta, si muore o si va in esilio

29 ottobre 2022

“*Non sparate!*” è il titolo della canzone che è diventata il simbolo del Tour di Zemfira. La popstar russa il cui nome completo è Zemfira Talgatovna Ramazanova. Il 26 febbraio il suo ultimo concerto in Russia mentre per le strade delle città russe in molti manifestavano contro la guerra e progressivamente andavano incontro agli arresti di massa. Poi la decisione di spegnere le luci del suo sito e lasciarci solo il brano contro la guerra e abbandonare il paese insieme a Renata Litvinova. Quest’ultima notissima attrice, regista e molto altro, da anni autrice e protagonista delle clip delle sue canzoni, così come dei disegni dell’ultimo brano inciso da Zemfira dopo gli orrori di Mariupol. Il titolo è emblematico: “Mjaso”(carne). Un brano breve ma dalle parole e dalla musica di intensità durissima, sofferta, quasi brutale quanto la violenza che ha insanguinato quella città e tutte le altre in cui l’esercito russo ha colpito senza pietà. “*Guardami: arrenditi o rimani uomo e muori. Mia moglie aspetta un bambino, aspetta me e scarpe da ginnastica. La primavera è nel calendario, invece ci sono trincee e missili ad alta precisione a lungo raggio. È mezzanotte a Mariupol. Ho incubi ogni notte. Aspetto le razioni e mi congelo, quelli dei "200". Vorrei abbracciarti ... Siamo arrivati. Dove siamo venuti? Perché siamo venuti? Cercherò una risposta per il resto della mia vita.*” Il riferimento ai “200” è al termine che in gergo militare russo richiama le salme recuperate dal campo di battaglia rimpatriate via aereo, in bare di zinco. Quando la speranza che la guerra finisse rapidamente è svanita,

Zemfira è uscita dal silenzio, ha riunito parte della sua band e ha organizzato una tournée internazionale. Istanbul, Tel Aviv, Vienna, Amburgo, Berlino, Offenbach, Parigi, Londra, l'Aia. Tutte città dove la diaspora russa vecchia e nuova è presente. Tanti sono i giovanissimi che alla deriva sempre più dittatoriale del proprio paese non hanno resistito e hanno cercato in ogni modo di andarsene. È la storia delle centinaia di migliaia di persone che dal 24 febbraio in poi hanno visto svanire sogni di una vita, lo studio, il lavoro, la famiglia, chi il fidanzato o la fidanzata, gli amici più cari, i nonni che potrebbero non veder mai più. Tutto alle spalle, una valigia e davanti l'incognita del futuro. Giudicare chi fa la scelta dell'esilio con eccessiva facilità vuol dire ignorare quanto questa scelta possa essere dolorosa. Nessuno sa quanto la guerra durerà, e quando la Russia potrà riaccogliere le persone che rifiutano questa guerra. Chi per non essere mandato al fronte, chi per potersi esprimere liberamente e magari svolgere un ruolo importante per assicurare la controinformazione. Un servizio prezioso sia verso la Russia attraverso il web sia verso l'opinione pubblica occidentale che ha bisogno come il pane di fonti libere e informate quotidianamente dal mondo russo in grado di interpretare fatti e persone altrimenti ignote o difficili da capire se si dovesse contare solo sul *mainstream*. Come in tutte le situazioni tipiche di un conflitto, e di una dittatura, si verifica il fenomeno dell'incomprensione fra oppositori "interni" ed "esterni". La scelta di partire è vissuta da chi è rimasto come un abbandono, un tradimento. *"Ci hanno lasciati soli invece di rimanere a combattere insieme il regime."* È una frase che ho sentito più volte. Naturalmente ci sono casi e casi, con

sfumature che fanno capire come a volte restare avrebbe voluto dire tacere o affrontare il carcere. Le ricadute del proprio agire non sono solo su sé stessi ma anche sui propri cari. I tuoi figli, il coniuge, i genitori anziani. E' il caso di un'amica giornalista siberiana che dopo aver perso il lavoro a causa della censura che ha spento la sua TV indipendente ha visto svanire la possibilità di mantenere i suoi figli e così ha ceduto e oggi lavora dall'estero, pur tra mille difficoltà continua il suo lavoro che è giornalismo e al tempo stesso impegno civile. Il caso più forte e noto è quello della Novaya Gazeta Europa, che Kirill Martynov membro della precedente redazione della Novaya Gazeta ha insediato a Riga. La solitudine e l'abbandono vissuti da chi resta sono pesanti. Oltretutto non tutti possono partire, anche volendo. Vorrebbe dire affrontare un futuro incerto, perdere la casa, il lavoro, abbandonare un padre, la madre anziana, la cura e l'affetto verso di loro. E non tutti hanno facilità di approdo accogliente in occidente. Tanto meno oggi, tra sospetti e ostilità per il solo fatto di essere russi. Restare, come ricorda la testimonianza vivente di Muratov, vuol dire fare i conti con una realtà aspra, in cui il sistema non sembra collassare, ma dove è essenziale continuare nell'esercizio della ragione contro la guerra e la repressione delle libertà. Si conta sulla consapevolezza che nonostante la repressione e la propaganda, inclusi i sondaggi e la rappresentazione occidentale monolitica della Russia come fosse un tutt'uno con Putin, un'altra Russia esiste e può contare su quelle che Muratov chiama "spine dorsali" della coscienza civile. E' dura, ma rassegnarsi è impossibile, per chi ha una coscienza. Così accade che ogni giorno, non solo fra le mura di casa, ma in occasione di concerti o altri

eventi, ci sono artisti osino esprimersi contro la guerra. Uno di questi è il popolare cantante Leonid Agutin, oppure Denis Skopin, il professore dell'Università Statale di San Pietroburgo della Facoltà di Arti e Scienze libere licenziato per avere partecipato a una manifestazione contro la Mobilitazione. L'accusa è "essersi impegnato in un atto immorale incompatibile con la continuazione del lavoro didattico". Agli studenti riuniti davanti all'Università per salutarlo ha detto che *"Una protesta pacifica non può essere immorale"*. Quegli studenti sono un'espressione libera di condivisione delle sue idee. Voci che continuano a resistere pagando un prezzo altissimo per la loro scelta. Altri non ce la fanno e si arrendono all'angoscia, a una situazione che fa disperare e di cui non vedono fine. Purtroppo, sono diversi i casi di giovani che in questo periodo dall'inizio della guerra si sono tolti la vita. Tra questi Rostislav Karelin, il ragazzo di 21 anni nato a Kiev e trasferitosi con la madre in Russia quando aveva 10 anni di cui ha raccolto la storia il media indipendente Holod. Rostislav, pochi giorni dopo aver pubblicato un post contro la guerra su Instagram, è stato espulso dall'Accademia della protezione civile di cui era studente al 4° anno. Un altro giovane, il rapper Ivan Petunin di 27 anni, noto come Walkie, non ha retto a questi mesi di orrore e all'ultima mobilitazione. Si è tolto la vita a Krasnodar dopo aver postato un lungo video sui social in cui spiega il perché della sua decisione: *"Non posso caricare il peso del peccato dell'omicidio sulla mia anima e non voglio. Non sono pronto a uccidere per nessun ideale"*. Ivan aveva composto e cantato un brano insieme al suo amico rapper ucraino Artem Lojk. Giovani vite figlie di un mondo dove non esiste la separazione delle identità e tantomeno una guerra

fratricida. Storie che ci dicono che a far morire sotto i colpi delle armi in questi mesi è chi vuole spegnere sul nascere il desiderio di un mondo in cui la Russia, l'Europa possano vivere in pace.

Quegli altri resistenti

Muratov e gli oppositori russi

1 dicembre 2022

Dopo mesi di aggressione all'Ucraina e di repressione per chi si oppone alla guerra nel Paese da cui è partita l'invasione, emerge il quadro di una società russa che sembra vivere travagli inediti. Un processo al quale chiunque abbia a cuore il futuro democratico di quel grande Paese dovrà guardare. Qualcosa da interpretare con serietà. Infatti, di pari passo con la controinformazione che il giornalismo e l'attivismo indipendente portano avanti fuori e dentro i confini russi, si può notare che la repressione ha prodotto alcuni effetti collaterali. Non solo esilio e diserzione di massa. Lo osservano personalità che hanno gli strumenti e la capacità di leggere la realtà fuori dal raggio della propaganda (sia essa putiniana o del *mainstream* occidentale) per cercare di cogliere gli umori di quella società. Tra questi, solo per citarne alcuni, ci sono Dmitrij Muratov, Ekaterina Shulmann politologa, Kirill Martynov direttore di "Novaya Gazeta Europa", Grigorij Yudin sociologo, Alexey Venediktov direttore di Radio Eco di Mosca. L'impatto del web, dei social network ma anche il solo cellulare che consente di condividere immagini e fatti in tempo reale, ha permesso di diffondere un controcanto mai così ampio alla propaganda ufficiale, un attivismo individuale più o meno consapevole, seppure sparso e disordinato ma articolato lungo i diversi fusi orari della grande Russia. Troppo presto per dire se si tratti di una trasformazione che porterà a scenari nuovi e in quanto

tempo. Senza volere forzare paragoni, la situazione non pare lontana da quella del ventennio fascista in Italia: esilio, emarginazione, carcere, tortura e uccisioni per oppositori, politici e intellettuali, mentre la maggioranza del popolo acclamava il duce a Piazza Venezia. Quanti anni ci sono voluti per arrivare alla costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale, alla Resistenza e poi alla Liberazione? Vale per la guerra di Putin all'Ucraina come per quella che Martynov ha definito "*guerra al suo stesso popolo*" da parte di Putin. La sufficienza con cui da mesi, si guarda a chi in Russia si oppone alla guerra e all'oppressione del sistema putiniano ferisce e offende non solo gli oppositori russi. Si tratta di due temi inscindibili. Nella migliore delle ipotesi, i resistenti nonviolenti russi vengono apostrofati come "sparuti" e "solitari". Si dice: "*non sono organizzati*", e con tono abbastanza sprezzante si dice "*non cambieranno nulla*". Si esprime disprezzo, e nella migliore ipotesi li si considera dei donchisciotte che non fermeranno i mulini della guerra. Ma a oscurarne e indebolirne la forza saremmo noi per primi se non ci impegnassimo nel vederli e farli conoscere, moltiplicando anche da qui la loro visibilità. Alcuni giorni fa a Ulan Ude c'è stata una manifestazione di donne contro la guerra. La maggioranza di loro è stata arrestata. È solo un esempio di proteste che ogni giorno si stanno tenendo in diversi angoli del Paese. In Occidente non trovano risalto. Forse perché disturbano un quadro che si preferirebbe lineare: una Russia dove Putin è il suo popolo, che per questo va sconfitto e punito col suo capo. Un'alleanza con i semplici cittadini "resistenti" e con voci autorevoli come quella di Muratov è invece indispensabile. Il clima guerrafondaio ha

schiacciato molti all'angolo, spingendoli ad assumere le parti dell'uno o dell'altro senza guardare più a fondo, nell'articolazione del quadro, leggendo le tante sfumature complesse e anche controverse che ogni conflitto cela in sé. Per chi come il premio Nobel Muratov si batte da tempo e a viso aperto contro la repressione delle libertà in Russia – e ha visto tanti amici e colleghi giornalisti perseguitati e uccisi per avere fatto il proprio lavoro, indagando sulla corruzione e sulla guerre in Cecenia e in Siria – è forte la consapevolezza di trovarsi in un *cul-de-sac*, tra la repressione del regime e l'incomprensione e lo scetticismo di parte del proprio popolo e dell'opinione pubblica internazionale. Nella sua recente "Lettera ai sostenitori", Muratov affronta diversi punti dolenti e risponde alla domanda che dal 24 febbraio provocatoriamente viene fatta a lui e agli oppositori della "operazione militare speciale": "*Dove eravate in questi 8 anni quando bombardavano il Donbass?*". Una domanda che può essere usata, con visuali e un significato diverso, in Occidente come in Russia e nel resto del mondo. Muratov dice:

"Non c'è più da esitare nel rispondere a questa domanda, su dove siamo stati per otto anni. Noi non abbiamo partecipato a queste cose orribili, e non siamo stati noi a inventare bambini crocifissi a Slavyansk, e non abbiamo mandato noi i volontari a morire atrocemente con la benedizione dei pope..."

Parlando ai suoi sostenitori, il premio Nobel rivolge un invito a riflettere che vale pure per noi, che in Occidente abbiamo a cuore il suo destino e quello degli altri pacifisti e oppositori: "*Interlocutori stranieri su Zoom mi hanno detto che*

sono preoccupati per Putin. Perché nessuno va messo all'angolo. Sono d'accordo. Tuttavia proviamo non solo a preoccuparci per quel qualcuno, ma anche a provare a far sopravvivere qualcun altro".
Parole importanti, che ci chiamano in causa.

Non più finzione ma realtà

2 febbraio 2023

“*Io non dovevo partire! Questo è il mio paese!*”. Grida così nel film “Il concerto” il personaggio Sasha Grossman nel ruolo del violoncellista. Sasha, il Direttore d’orchestra del Teatro Bolshoj, Andrei Filippov e gli altri musicisti ebrei come lui furono cacciati e ridotti a esercitare altri mestieri. Sasha autista di ambulanza e Andrei Filippov addetto alle pulizie dello stesso Teatro. Il film narra di una rocambolesca vicenda in cui il Andrei Filippov, intercettando la lettera d’invito a tenere un concerto a Parigi destinata al nuovo direttore del Teatro, escogita di sostituire l’orchestra ufficiale contattando i componenti dell’orchestra dell’epoca. Vale la pena di rivedere il film di Radu Mihailanu (lo stesso di “*Train de vie*”) alla luce degli accadimenti di oggi. Fatti che si rivelano amaramente verosimili. La figura dell’oligarca, al quale la mamma suggerisce di comprare il Paris Saint Germain e Messi invece di finanziare la trasferta dell’orchestra fantasma, il direttore impresario del Teatro, e le altre paiono una parodia quasi visionaria. Soprattutto oggi suona sinistro che proprio l’attore Dmitrij Nazarov, che interpretava il ruolo di Sasha, si sia ritrovato dal 14 gennaio cacciato dal Teatro Cechov di Mosca. Questa volta per davvero e insieme alla moglie, per avere dichiarato la sua contrarietà alla guerra. È stato estromesso anche dalle riprese della nuova versione della serie cult che ha fatto la storia: “*Dodici sedie*”. Come Nazarov, attore, poeta e conduttore di note trasmissioni TV, tanti altri in questi mesi hanno espresso il loro “non in

mio nome” alla sequenza di orrori della guerra che sfigura il popolo russo e il suo futuro. In questi mesi in molti da San Pietroburgo a Novosibirsk passando per Khabarovsk, Ekaterinburg, Tomsk e mille altri luoghi, si sono dissociati. Molti semplici cittadini ignoti ai più che per il loro dissenso sono andati al macello della repressione. È accaduto sin dalle prime ore della guerra. La sera stessa del 24 febbraio il più noto e seguito conduttore TV della trasmissione serale Ivan Urgant, anche attore, comico e musicista ha pubblicato un post a lutto su Instagram e la scritta “NO alla Guerra”. È stato cacciato immediatamente e la sua trasmissione interrotta e così ha lasciato il paese. Come lui, Tugan Sokhiev, direttore d'orchestra e la prima ballerina Olga Smirnova, del Teatro Bolshoj. A criticare la guerra anche il comico Maxim Galkin, marito di Alla Pugacheva, il mito, l'artista più popolare tra le generazioni nel paese che continua la sua campagna contro l'operazione speciale. Ironia della sorte, dieci anni fa proprio Galkin fu protagonista della trasmissione di Capodanno sul canale principale russo, insieme al suo collega ucraino: Volodimir Zelensky. Sì, proprio lui. A condurre la trasmissione c'era una delle figure della TV russa tristemente nota in tutto il mondo per il suo cinismo: Vladimir Solovjev. A rivedere le immagini di quella notte sembra tutto così paradossale. Oggi, dopo quasi un anno il dissenso non si è mai arrestato (nel senso letterale purtroppo sì e spesso). La lista delle persone che si aggiungono è lunghissima. Viene da dire due volte EPPURE. Primo perché nonostante la durezza della repressione, la voce contro la guerra non si è spenta. E poi, perché nonostante in Russia tante persone continuano a esprimere con coraggio il proprio dolore opponendosi alla

guerra, nel resto del mondo il disinteresse verso di loro resta glaciale. Lo so, l'ho scritto già molte volte e sono in tanti a credere che più passa il tempo più suona ridicolo citare fatti e persone che a spizzichi e bocconi restano fedeli a un'idea di rispetto per gli esseri umani. La solidarietà e il sostegno a chi ha fatto la scelta di lasciare il paese in parte c'è, ma riguarda principalmente alcuni attivisti, politici e media. Tra questi la Novaya Gazeta Europa diretta da Kirill Martynov ospitata a Riga, la Trasmissione Status della politologa Ekaterina Shulmann ex voce della Radio "Eco di Mosca" e oggi ospitata a Berlino dalla redazione di Bild. Al netto di chi è fuggito anche per mettersi in salvo, c'è un solco che si acuisce tra chi è andato via e chi è rimasto. Più passano i giorni e più quella frase gridata da Grossman nel film risuona nelle voci di chi è rimasto. *"Bisogna restare qui perché è qui che bisogna agire. Nonostante tutto."* Dicono così nelle comunicazioni private come nelle uscite pubbliche. Così, dopo Bucha, Mariupol, Dnipro giorno dopo giorno, casa per casa, voce per voce, affinché diventi un giorno un coro come frutto del risveglio della coscienza del popolo russo. Senza di loro, tra la gente all'interno, il risveglio sarà molto più duro per tutti.

Shevchuk con le sue canzoni dà voce ai pacifisti russi

9 Febbraio 2023

“I giovani artisti sono tutti andati via”, dice Ekaterina Gordeeva rivolgendosi a Jury Shevchuk in una delle puntate del programma “Dillo alla Gordeeva” sul suo canale YouTube. Lui replica “E noi invece siamo rimasti. Perché noi siamo Rock and Roll”, e fa il gesto col braccio a indicare forza. Lei incalza: “O forse è perché voi siete abituati?”. Lui ride e chiede: “In che senso? Vuoi dire abituati ad amare la propria patria? Sì, è certamente così. Tant’è che tutti i giorni esco di casa e se non abbraccio almeno mille betulle e non piango con loro – come direbbe il poeta Esenin - per me sarebbe una giornata senza senso. Questo è il mio esercizio quotidiano”. Gordeeva risponde stupita: “A Pietroburgo non ci sono betulle!». Shevchuk risponde: “Se ami il tuo Paese, riesci sempre a trovare una betulla. La betulla è sacra e non vai da nessuna parte senza. Sai, il senso di madrepatria può essere diverso. La mia, mi dice sempre: Non mentire. Di sempre la verità. Non essere meschino”. L’intervista di Gordeeva a Shevchuk è – come ci ha abituato la giornalista russa – un contributo alla costruzione di un coro. Una raccolta di voci di quell’altra Russia che mantiene fede a sé stessa non cedendo al bagno di cattiveria avviato da quel maledetto 24 febbraio. La storia del cantautore, del resto, dice tutto di chi è e cosa è stato. Non da oggi bensì attraverso i decenni. Shevchuk canta la società, le sue identità, il suo amore e le sue ruvide e aspre tragedie senza peli sulla lingua, le sue ribellioni, la sua protesta verso le repressioni nel corso delle varie epoche. A cominciare dai suoi nonni e genitori che hanno conosciuto la repressione politica, la vita e la morte

dei gulag. La denuncia delle guerre in Cecenia e Georgia. Oggi il leader dei DDT, il gruppo rock più famoso del Paese, si esprime contro la guerra e l'ha fatto dal primo minuto. Durante l'ultimo concerto che si è tenuto lo scorso maggio nella città di Ufa ha parlato senza mezzi termini dell'orrore della cosiddetta «operazione speciale». Dal palco ha detto: *“Vengono uccise persone in Ucraina, ora, e per cosa? Perché i nostri ragazzi stanno morendo lì? Amici, quali sono gli obiettivi per cui muoiono i giovani, gli anziani, le donne, i bambini? A causa di certi piani napoleonici del nostro Cesare di turno?”*. Il lunghissimo applauso del pubblico ha dimostrato la condivisione del suo messaggio. Scontata la reazione delle autorità che hanno messo al bando i suoi concerti. Tra le cose accadute in questi mesi in autunno è arrivato il premio Tenco. Non potendo andare a ritirarlo ha inviato un messaggio, che sembra andare dritto anche al cuore anche del festival di Sanremo che si svolge in questi giorni, proprio in prossimità del primo e tragico anniversario della guerra. Anche per questo, si tratta di un messaggio attuale e pertinente. Un assist di pace che viene dall'interno del Paese aggressore e che è stato rilanciato dal direttore di “Avvenire” agli organizzatori della kermesse canora con l'idea di far cantare almeno una delle canzoni di Shevchuk. Sarebbe un modo per sostenere chi non piega la testa e grida contro la guerra da quella parte del fronte che ha sferrato l'aggressione. E soprattutto sarebbe un'occasione straordinaria per rivolgersi anche a chi dovesse seguire il Festival dalla Russia. Tra questi probabilmente persone di quelle generazioni cui mira di più la propaganda di regime. Proprio per questo cantare *“Non sparare”* (una delle canzoni più celebri del gruppo), e cantarla a Sanremo, sarebbe in

sintonia con la lancinante volontà di pace di tanti in
Ucraina e in Italia come in Russia.

Il messaggio in bottiglia di Gorbachev

2 marzo 2023

Era il dicembre del 1987. Trentasei anni or sono che pare un millennio fa. Michail Gorbachev si rivolgeva al popolo americano in diretta televisiva trasmessa in Unione Sovietica e Stati Uniti contemporaneamente per un messaggio di augurio per il nuovo anno. Aprì il saluto con un semplice *“Signore e Signori, amici. Sono felice di trasmettere a voi cittadini degli Stati Uniti d’America gli auguri per il nuovo anno a nome di tutti i cittadini sovietici.”* Ricordava come il 1987 si fosse concluso *“con un fatto di buon auspicio e lungimiranza: la sigla dell’accordo a Washington per l’eliminazione dei missili di corta e lunga gittata. Rappresenta il primo passo verso l’eliminazione degli armamenti nucleari. Ma questo suo significato duraturo ha un altro merito: ha avvicinato i nostri popoli”*. Andrebbe ascoltato e riascoltato quel discorso che annunciava l’apertura di una nuova era di relazioni *“fra i giovani, cosmonauti, veterani della seconda guerra mondiale, scienziati, insegnanti, persone del mondo della cultura dei due paesi”*. Un discorso che varrebbe la pena di mandare a reti unificate in tutto il globo. Sarebbe degno di un’azione di “sabotaggio” del delirio dei potenti di oggi, di ribellione universale delle coscienze, un sussulto e un richiamo alla saggezza. Sarebbe un messaggio dirompente per il popolo russo così come per i popoli degli Stati Uniti e occidentali in generale. Per chi della mia generazione ha vissuto quelle pagine di storia, conosce la potenza dell’emozione incredula e indicibile che quei momenti, quelle parole, quelle immagini ci regalarono. Un futuro che si schiudeva con un senso di liberazione sconosciuta, tanto

cercata e voluta dal movimento pacifista italiano, europeo e mondiale. Con i campi pacifisti alle basi di Comiso, Greenham Common chiedevamo di non installare i missili Cruise e contestualmente, sempre, “NO agli SS20”, i missili sovietici. Una lotta contro la logica dei blocchi, per un’Europa libera dalle armi dall’Atlantico agli Urali. Le Convenzioni Europee per il Disarmo Nucleare (END Convention) furono un’esperienza partecipata dai movimenti e anche dalla dimensione politica che oggi langue. Esisteva un’attenzione istituzionale che non poteva ignorare questa richiesta di popolo. Forse non è un caso che l’ultima Convenzione END si sia svolta proprio a Mosca nell’agosto del 1991, chiudendosi esattamente il giorno prima del colpo di Stato e il sequestro di Michail Gorbachev mentre si trovava in Crimea. Non sono una storica e perciò non mi azzardo a fare conclusioni e interpretazioni di cui non sono all’altezza, ma forse posso permettermi di trarre alcune lezioni dalle pagine di quei giorni, mesi e anni che seguirono. Ci siamo illusi che l’era del disarmo fosse per sempre. Che potesse evolversi automaticamente in positivo. Ma non poteva essere così come non può esserlo oggi. I popoli contano. La loro pressione e rappresentanza possono esercitare quella vena, quella richiesta di vita, pane, diritti e libertà. Nulla nasce senza una richiesta, senza un impegno e una partecipazione. Riguarda tutti. In Italia come in Russia. Un’avanguardia lungimirante, una schiera di lampadieri (quelli di Tom Benetollo) è sempre necessaria. Su ogni fronte, per spezzare l’incomunicabilità, abbattere i muri costruendo ponti. E oggi sappiamo che invece si abbattono ponti e si costruiscono muri, si pretenderebbe di farlo

anche in mare. Lo sappiamo bene qui in Italia che per uscire dal ventennio fascista abbiamo avuto in dono persone capaci di credere alla possibilità della sua fine con la Resistenza e la costruzione dello Stato Repubblicano, della nostra amata Costituzione e il sistema democratico. Non è accaduto in un giorno, ma ci è voluto l'impegno di chi non si è mai arreso. Nemmeno per un minuto. Anche quando pareva utopico vedere il popolo di Piazza Venezia che venerava il Duce, cambiare sguardo. Eppure è accaduto. Perciò anche ora che siamo nel mezzo della tempesta perfetta dobbiamo fermamente credere che è possibile invertire la rotta, che sembra irreversibilmente inclinata verso l'abisso. Quando sento irridere alla resistenza delle persone che in Russia non si arrendono, mi aggrappo con tutta me stessa all'utopia che tante volte ha saputo salvare il mondo. Penso che Gorbachev e quel suo discorso arrivarono dopo decenni di corsa folle agli armamenti di distruzione di massa, quando c'era la cortina di ferro e il muro di Berlino ancora lì a rappresentare il delirio dell'umanità divisa per blocchi. Fare lo sforzo, ognuno di noi, società civile politica e istituzioni è indispensabile affinché si avveri una nuova rotta che veda il cessate il fuoco, il ritiro delle truppe russe dall'Ucraina, si spezzi la logica dei blocchi e si lavori per costruire dialogo e ascolto, a cominciare dal basso e pure dalla dimostrazione da parte delle forze politiche che è necessario che si facciano carico del diritto di espressione per i politici dell'opposizione russa. Ero una ragazza quando raccoglievamo le firme per la liberazione di Nelson Mandela. Ci sono voluti anni e molta volontà, ma grazie all'impegno di tante persone della comunità internazionale,

non solo Mandela è stato liberato ma è stato eletto
Presidente della Repubblica nelle prime elezioni libere del
nuovo Sudafrica.

Masha e suo padre

30 marzo 2023

Passano i mesi, la repressione stringe il coppia e viene a cercarti a casa. Ma la fibra di chi in Russia non accetta la brutalità della guerra resiste e ogni giorno, in ogni angolo di quel grande Paese c'è chi non è disposto a tacere. C'è perfino un canale YouTube che si chiama proprio così: *Nje molchu* (Io non taccio) in cui ci sono video con testimonianze di personalità di vari settori contro la guerra e che ad oggi ha avuto oltre 232 milioni di visualizzazioni. Anche se in Occidente di questa realtà della Russia si riporta ben poco, essa nella sua semplicità disarmante e disarmata continua a fluire. C'è un'anima russa che non si arrende. Ne è parte la piccola Masha Moskaleva di 13 anni di Efremov, nella regione di Tula, che con un suo disegno – “Avvenire” l'ha via via raccontato e anche ai più piccoli attraverso l'insero “Popotus” – ha voluto testimoniare un'altra visione del mondo e delle relazioni fra popoli e tra bambini. Nel segno della pace. Il suo gesto è un prezioso granello, un germoglio che testimonia il rifiuto della guerra. Grazie a lei un giorno, bambini ucraini sapranno di poter trovare occhi amichevoli e innocenti anche fra i russi. Un disegno che più che screditare le Forze armate – l'accusa che è stata subito mossa – dissacra e mette a nudo il senso della guerra. I missili sono sotto la bandiera russa e dall'altro lato sotto la bandiera ucraina stanno una donna con una bambina che alza le mani come a proteggerla dai missili. E la scritta «NO alla guerra» sovrasta la scena. Tutta questa storia è iniziata ad aprile dello scorso anno. Alla

scuola di Masha chiesero di fare dei disegni-cartoline per i soldati impegnati nell'«operazione speciale». La maestra portò immediatamente il disegno di Masha alla direttrice della scuola, che a sua volta si rivolse alla polizia. E così i servizi segreti – l'arcinoto e arcitemuto FSB – sono intervenuti, fermando il padre di Masha, Alexey, perquisendogli l'abitazione e sequestrandogli tutti i risparmi. Poi, gli hanno preannunciato che gli avrebbero tolto la custodia della figlia. E la macchina della repressione ha continuato a perseguire la piccola e suo padre. Interrogatori, ripetuti arresti e infine arresti domiciliari. Mentre Masha veniva prelevata all'alba e rinchiusa in un centro di rieducazione dei minori. Al processo a carico di Alexey che si è tenuto il 28 marzo è arrivata la condanna a due anni di colonia penale. Alexey è al momento irreperibile. Questo caso è uno tra molti, in uno degli ambiti dove l'ordine di far prosperare la propaganda è tassativo e sistematica è la verifica dell'obbedienza da parte di insegnanti e direttori delle scuole. Una vera priorità per il regime. Ma l'obbedienza, per l'appunto, non è così monolitica. In questi mesi di guerra e di militarizzazione delle scuole, con l'introduzione dell'attività di propaganda a sostegno del conflitto, con parate militari a forma di Z, con canzoni e poesie che inneggiano agli eroi, in Russia ci sono state e continuano a esserci anche altre voci. Molti ricorderanno come, all'inizio dell'invasione dell'Ucraina, siano circolati video di madri che strappano le Z dai vetri di asili e scuole. C'è la petizione lanciata su Change.org dall'associazione *Mjabkaja sila* (quella anche in Italia usiamo chiamare *Soft power*) dei «Genitori contrari alla militarizzazione negli asili, nelle scuole e nelle università!».

E poi ci sono i diversi account social che condividono suggerimenti sulle strategie per sottrarre i propri figli alla militarizzazione scolastica. Le sospensioni ed espulsioni dalle Università e scuole degli studenti che hanno manifestato o si sono espressi contro la guerra si sono susseguite e ancora non si interrompono. Quindi anche nelle scuole non vince sempre e solo la propaganda se ci sono genitori che hanno il coraggio di chiedere ai direttori di «non militarizzare» l'educazione dei bambini e dei ragazzi. Inevitabile chiedersi se era facile esprimersi contro la propaganda durante il nazifascismo in Italia e in Germania, nell'Argentina dei generali o nel Cile ai tempi di Pinochet. Saper dare voce, accogliendone la testimonianza, a questa realtà fatta di russi e di russe che si assumono la colpa per gli orrori perpetrati in nome della grande Patria, è riconoscere a chi continua opporsi la dignità dei propri gesti. Ed è un investimento per il futuro.

Vladimir Kara-Murza

Kara Murza è un politico, giornalista, storico e autore di documentari. Delfino di Boris Nemtsov (leader dell'opposizione ucciso nel 2015), vicepresidente di Open Russia (ONG fondata da Mikhail Khodorkovsky a sua volta perseguitato e incarcerato dal regime e ora in esilio). Kara Murza è una figura di spicco dell'opposizione, già membro del Consiglio del coordinamento dell'opposizione russa nel 2012 e già vice responsabile del Partito popolare per la libertà (2015 e 2016). Vittima della persecuzione politica, è sopravvissuto a due tentativi di avvelenamento nel 2015 e nel 2017. Pur consapevole del rischio cui andava incontro, è rientrato nel paese dopo l'inizio della guerra dopo aver pubblicamente criticato l'invasione dell'Ucraina, aver chiesto sanzioni contro i funzionari russi responsabili di violazioni dei diritti umani e di corruzione e aver denunciato la persecuzione dei dissidenti politici in Russia. Nell'aprile 2022 è stato arrestato. Kara-Murza è anche noto per il suo ruolo chiave nella promozione del Magnitsky Act, una misura legislativa adottata da diversi Paesi che prevede sanzioni mirate nei confronti di persone ritenute responsabili di violazioni dei diritti umani, corruzione o altri reati gravi. Al suo processo e a giudicarlo ha trovato proprio chi era stato precedentemente sanzionato ai sensi del Magnitsky Act. Difficile riassumere la rilevanza della sua figura ma questa è significativamente proporzionale alla misura con cui si sono accanite su di lui le autorità. Il 17 aprile 2023 è stato condannato a 25 anni di carcere da scontare in una colonia di massima sicurezza con l'accusa

di aver diffuso "notizie false" sull'esercito russo, aver partecipato alle attività di un'organizzazione che fa parte della lista di quelle "indesiderate" e tradimento. Oltre a tutto ciò Kara Murza versa in condizioni di salute fortemente compromesse. Il testo che segue è il discorso di autodifesa da lui pronunciato nel corso del processo.

Signori della Corte! Dopo due decenni in politica in Russia e dopo tutto quello che ho visto e vissuto, ero certo che nulla mi potesse più sorprendere. Devo ammettere che mi sbagliavo. Sono ancora più sorpreso per il livello di chiusura e discriminazione adottato nei confronti della difesa, che il mio processo nel 2023 abbia superato perfino i processi contro i dissidenti sovietici degli anni '60 e '70. Per non parlare del livello della pena richiesta e dell'uso del termine "nemico": qui non siamo nemmeno agli anni '70, ma siamo già agli anni '30. Per me, come storico, questo è motivo di riflessione. Nella fase della testimonianza dell'imputato, il presidente del tribunale mi ha ricordato che una delle circostanze attenuanti è il "rimorso per quello che ha fatto". E anche se adesso intorno a me c'è ben poco da divertirsi, non ho potuto fare a meno di sorridere. Sono i criminali che devono pentirsi delle loro azioni. Io sono in prigione per le mie opinioni politiche. Per aver parlato contro la guerra in Ucraina. Per i tanti anni di lotta contro la dittatura di Putin. Per aver promosso l'adozione di sanzioni internazionali individuali per la violazione dei diritti umani ai sensi della legge Magnitsky. Non solo non mi pento di nulla, ma ne sono orgoglioso. Sono orgoglioso che Boris Nemtsov mi abbia portato in politica. E voglio sperare che non si vergogni di me. Sottoscrivo ogni parola che ho detto e che sotto accusa. E mi biasimo solo per una cosa: di non essere riuscito nel corso degli anni della mia attività politica a fare abbastanza per convincere i miei compatrioti e i politici dei paesi democratici del pericolo che l'attuale regime del

Cremlino rappresenta per la Russia e per il mondo . Oggi questo è evidente a tutti, ma a un prezzo terribile: il prezzo della guerra. Quando si concede l'ultima parola di solito si chiede l'assoluzione. Per una persona che non ha commesso alcun reato, l'unico verdetto legale sarebbe l'assoluzione. Ma non chiedo nulla a questa corte. So già quale sarà la sentenza. La conosco da un anno, quando ho visto nello specchio persone in uniforme nera e maschere nere seguire la mia auto. È questo ora il prezzo per chi non tace in Russia. Ma so anche che verrà il giorno in cui l'oscurità sul nostro paese si dissolverà. Quando il nero sarà chiamato nero e il bianco chiamato bianco; quando si riconoscerà ufficialmente che due più due fa ancora quattro; quando la guerra sarà chiamata guerra, e l'usurpatore usurpatore, e quando coloro che hanno incitato e scatenato questa guerra saranno riconosciuti come criminali - e non coloro che hanno cercato di fermarla. Questo giorno arriverà inevitabilmente poiché la primavera sostituirà anche l'inverno più freddo. E allora la nostra società aprirà gli occhi e sarà inorridita di fronte ai terribili crimini commessi in suo nome. Con questa consapevolezza, con questa comprensione, inizierà il lungo, difficile, ma così importante per tutti noi, percorso di ripresa e ricostruzione della Russia, del suo ritorno nella comunità dei paesi civili.

Anche oggi, persino nell'oscurità che ci circonda, anche seduto in questa gabbia, amo il mio Paese e credo nella nostra gente. Credo che possiamo percorrere questa strada.

Vladimir Vladimirovich Kara-Murza

10 aprile 2023

Aleksei Gorinov

Avvocato e attivista, laureato nel 1984 presso l'Istituto di Geodesia, fotografia aerea e cartografia di Mosca, e successivamente nel 2004 Università statale di diritto Kutafin di Mosca. Dal 2017 è consigliere municipale presso il distretto Krasnoselskij di Mosca. Negli anni '90 è stato deputato per il partito Russia Democratica, poi nel 1993, a seguito della crisi costituzionale e lo scontro tra il presidente Eltsin e il Soviet supremo ha lasciato la politica. Negli ultimi vent'anni Gorinov ha svolto la professione di avvocato fornendo assistenza legale agli attivisti arrestati in occasione delle manifestazioni di protesta. Dopo poche settimane dall'inizio dell'aggressione della Russia all'Ucraina (il 15 marzo del 2022) intervenendo in un'assemblea del Consiglio municipale del distretto Krasnoselskij, ha condannato pubblicamente l'invasione invitando «la società civile a fare ogni possibile sforzo per fermare la guerra». Il 26 aprile è stato arrestato sulla base dell'ex art. 207.3 del Codice penale russo (legge sulle fakenews). L'8 luglio 2023 il tribunale condanna Gorinov a sette anni di colonia penale, diventando così il primo cittadino russo a essere condannato al carcere per essersi espresso contro la guerra. A settembre la pena è stata ridotta di un mese. Di seguito l'ultimo discorso di Alexei Gorinov pronunciato il 7 luglio del 2022.

Credo o almeno mi è sempre parso che il nostro comune passato ci imponga alcune fondamentali lezioni. Mio padre è tornato dalla Seconda Guerra mondiale da invalido così come suo fratello. Hanno

fatto il loro dovere per difendere la patria dal nemico. Io ho fatto in tempo a conoscere la Mosca degli anni '60 in cui c'erano i veterani senza braccia o gambe o ciechi. Ce n'erano diversi pure nel nostro palazzo. Sono cresciuto tra loro. I reduci di quella guerra erano avari di racconti. Crescendo ho capito perché. E il perché è che la guerra come tale – qualunque sia il nome che le viene dato, è quanto di peggio, quanto di più vile e sporco ci possa essere. È qualcosa di indegno per l'essere umano a cui l'universo e l'evoluzione hanno affidato il compito di conservare la vita sul nostro pianeta. E forse non solo su questo. Sono profondamente convinto che la guerra è il mezzo più rapido di disumanizzazione dell'umanità. Quando il confine tra il bene e il male svanisce. La guerra è sempre sangue e violenza, corpi straziati e arti strappati. È morte, sempre. E io non l'accetto. Anzi la rifiuto. Me l'ha insegnato il nostro passato. E forse non solo a me. Agli articoli 353 e 354 il codice penale russo riconosce gravi responsabilità per l'ideazione, la messa in opera e la propaganda di guerra e di aggressione. Ho ragione di credere che la Russia abbia raggiunto il suo limite con le guerre del secolo scorso. Per noi il presente è Bucha, Irpin, Hostomel. Vi dicono qualcosa i nomi di queste città? Chi non dovesse sapere nulla di cosa vi sia accaduto si informi. In modo da non dover dire "io non sapevo". Da cinque mesi la Russia conduce azioni militari sul territorio di uno Stato confinante definendole "operazione speciale". Promettono Gloria e Vittoria. Ma allora perché fra i miei concittadini non sono pochi quelli che si vergognano e si sentono in colpa? Perché in così tanti hanno lasciato la Russia e continuano a farlo? Perché il nostro paese improvvisamente ha così tanti nemici? E se fossimo noi ad avere qualcosa che non va? Proviamo a riflettere. O quantomeno discutiamone. Dateci modo di farlo. Confrontiamoci. Dopotutto è un nostro diritto costituzionale. Dopotutto io ho fatto esattamente questo. Durante un consiglio comunale ho espresso la mia opinione. Ho detto come vedevo da essere

umano ciò per cui eravamo chiamati a votare e ho motivato la mia opinione e il mio comportamento sulla base delle mie convinzioni, che erano sostenute dalla maggioranza dei presenti. E ora mi trovo sotto processo. Un'altra lezione che viene dal nostro passato comune e che non è servita: si perseguita la libertà di parola, si inventano accuse di sana pianta, si fanno processi rapidi. Durante gli anni del terrore staliniano, mio nonno fu accusato di istigazione e rovesciamento del sistema sovietico, alla cui creazione e consolidamento aveva partecipato lui stesso. Mio nonno visse abbastanza per vedersi completamente riabilitato. Ma ci volle mezzo secolo. Spero che la mia riabilitazione richieda un tempo più breve. Nel frattempo sono qui sotto processo. Il mio caso è uno dei primi a essere esaminato. Ma in Russia ci sono centinaia di procedimenti penali simili contro miei concittadini che riflettono su quanto sta accadendo ed esprimono la loro opinione. Famiglie distrutte, giovani la cui vita è rovinata. Se ho scelto di parlare qui è per tutti coloro che si dovranno presentare in un'aula di tribunale. Alcune delle frasi che ho pronunciato durante il consiglio comunale sono state esaminate al microscopio. Per il mio caso è stato formato un gruppo composto da nove (!) investigatori. Tra questi, linguisti e psicologi che hanno scavato nella mia mente per capire cosa ci fosse realmente dietro l'opinione che avevo espresso ai miei colleghi su uno dei temi all'ordine del giorno. Quale fosse il vero significato e il messaggio segreto che si celava tra le mie parole. Alla fine i cinque esperti hanno partorito due perizie, per un totale di 120 pagine. Eppure, l'articolo 29 della Costituzione russa garantisce a tutti la libertà di pensiero e di parola purché non usate per incitare all'odio, alla vendetta o alla discriminazione. Ognuno di noi ha il diritto di procurarsi, ricevere, trasmettere, produrre e diffondere liberamente le informazioni con ogni mezzo lecito. La libertà dei media è garantita ed è invece vietata la censura. Nei giorni del colpo di stato dell'agosto 1991 ero deputato. Insieme ad altri deputati sono stato davanti al

Soviet Supremo della Repubblica russa. Ero lì per difendere la Casa Bianca, il nostro futuro, il nostro diritto alla libertà. Se allora mi avessero detto che 30 anni dopo avrei affrontato un processo penale per le mie parole e per le mie opinioni non ci avrei creduto. Le ragioni della triste fine che ha fatto la nostra società richiederanno un attento studio e profonde riflessioni da parte degli storici, i quali non dovranno solo riflettere ma anche trarre delle conclusioni. Non sarà facile, ma dovremo riconoscere che la guerra è guerra, dovremo perseguire i responsabili dei crimini e riabilitare le vittime. Dovremo restituire al nostro popolo e al nostro paese la dignità. Nel frattempo auguro alle autorità di trovare il buon senso, a questa Corte la saggezza, a tutti coloro su cui si abatterà la nuova ondata di repressioni auguro di resistere. Lo auguro a loro e a tutto il popolo ucraino. A me stesso auguro di diventare il prossimo Ambasciatore Russo in Ucraina e a tutti voi che mi avete sostenuto direttamente o a distanza, dico forza sono con voi!

7 luglio 2022

Dmitrij Muratov

Dmitrij Muratov è il fondatore e direttore della Novaya Gazeta, storica testata indipendente russa. Insignito del Premio Nobel per la Pace nel 2021 allo scoppio della Guerra non ha abbandonato il paese continuando a lavorare per offrire un'informazione indipendente ai suoi concittadini e al resto del mondo dall'interno della Russia. Dovendo fare i conti con i provvedimenti che hanno portato al ritiro della licenza e alla chiusura del sito del giornale ha realizzato insieme ai colleghi rimasti nel paese un canale YouTube con servizi e rubriche di informazione. Dal 1° settembre del 2023 è stato inserito nella lista degli agenti stranieri. Per tutelare la redazione e per concentrarsi nella sua difesa si è dimesso dalla sua carica pur continuando nella sua attività. Oleg Orlov, leader dell'associazione Memorial insignita del Premio Nobel per la Pace nel 2022, ha designato Muratov come difensore civico che affianca il suo avvocato nel processo in cui è imputato. Di seguito il testo del discorso pronunciato da Dmitrij Muratov al Global Media Forum che si è svolto a Bonn il 20 giugno 2023, pochi giorni prima dell'insurrezione del capo dell'Armata Wagner Prigozhin.

Vivo e lavoro a Mosca e non ho con me una versione del mio discorso adattata per l'esportazione. Dato che in Russia la parola "guerra" è vietata, mentre la parola "inferno" è ancora permessa, userò la parola "inferno". Ieri la Procura generale della Russia ha annunciato che l'Associazione di avvocati Agora è stata riconosciuta come organizzazione indesiderata. Cioè è un "nemico del popolo. Chi collabora con Agora, va in prigione. Ciò significa che centinaia di

persone che Agora ha difeso potrebbero trovarsi senza avvocati. Mentre arrivavo qui, è iniziato un altro processo contro il leader e politico dell'opposizione Navalny. Lo stanno processando direttamente dentro la prigione. Rischia diversi decenni di reclusione per la sua attività politica. Il tribunale è chiuso alla stampa. In generale nel decennio dal 2012, il numero dei tribunali che non permettono l'entrata alla stampa è aumentato di dieci.. venticinque volte. Si contavano mille tribunali chiusi in un anno e ora ce ne sono venticinquemila. Il numero di assoluzioni nei tribunali russi è dello 0,1 per cento circa. Altre domande sul sistema giudiziario? Questo è uno degli effetti di quella che viene chiamata operazione speciale militare in Ucraina: lo smantellamento del sistema giudiziario.

L'operazione militare speciale procede, ma molti dei suoi risultati sono già evidenti. Ve ne dirò alcuni. Ucraina e Russia non saranno mai più dalla stessa parte. Questi popoli non saranno mai più popoli fratelli. Succede quando un fratello si considera sempre maggiore dell'altro. Un altro risultato: siamo di fronte a una grande scoperta geografica in Russia. Se ancora non lo sapete, vi informo che la Russia non è più Europa. La finestra sull'Europa è chiusa e su questa sono state montate delle grate.

Un altro risultato: in Russia c'è stato un cambio di Dio. La Chiesa ortodossa russa sostiene l'operazione speciale militare e promuove così la morte. Penso che presto il comandamento "non uccidere" sarà giudicato profondamente sbagliato. La morte e non la vita per il proprio paese. Ecco la nuova religione. Vi citerò un caso che riguarda un esponente della chiesa. Per favore, cercate di capire. Questi spiega alle madri come mai piangono quando viene portato loro il corpo di un figlio ucciso. Fino a qui è chiaro, giusto? Poi, l'arciprete Vasilev aggiunge: "Se non usaste contraccettivi, avreste

partorito più volte, avreste più di un figlio e non sarebbe così terribile separarsi da lui". E questo succede in tv. Invece padre Joann Koval è stato destituito perché durante una preghiera ha usato la parola "pace" al posto parola "vittoria". Faccio una supposizione: si è allontanato dalla Chiesa, ma si è avvicinato a Dio.

Un altro risultato. Stiamo perdendo una generazione. La nuova generazione, nata ai tempi di Gorbaciov o poco dopo, non è pronta a offrirsi in sacrificio. Questa generazione costruisce il futuro mentre le autorità russe cercano di migliorare il passato. Si tratta di una generazione straordinaria, unica, sono professionisti, persone capaci di grande empatia. Molti hanno lasciato il paese, molti per sempre. Forse, colleghi, vi può interessare. Abbiamo un'idea di chi se n'è andato per sempre. Sono le persone che portano con sé i loro animali domestici. Il numero di chip per animali domestici è aumentato di 26 volte perché le persone vanno via per sempre. Hanno lasciato la Russia tra le 700mila e un milione di persone giovani. Non vogliono uccidere. E non vogliono essere uccisi. Penso che preservare questa generazione per tutti noi, e non solo per la Russia, sia molto importante. Hanno bisogno di aiuto, si possono inserire nel Libro rosso. Ma non bloccargli le carte bancarie.

La domanda più difficile. Me la fanno spesso: perché i russi tacciono? Perché non si ribellano? Cos'è..sono tutti schiavi i russi? Non mi sottraggo a questa domanda e rispondo chiedendo: dove si può parlare? E dove si può protestare? Le manifestazioni sono vietate. Ci sono 600 prigionieri politici in carcere e 20.000 procedimenti contro i sostenitori della pace. Sono stati chiusi 300 media non statali. Non c'è un solo membro in Parlamento che intervenga per la pace. Le persone che si trovano in carcere dovrebbero suscitare il nostro rispetto, la nostra compassione e la voglia di aiutarle. Sono

venuto qui fondamentalmente per raccontarvi qualche breve storia. Ho ancora tempo. Approfittando del fatto che il giornale ha vinto il Premio Nobel, ho scritto ufficialmente, alla Croce Rossa: Cara Croce Rossa, fermate la tortura in carcere di Alexei Navalny, leader dell'opposizione extraparlamentare. Per 165 giorni su due anni e mezzo, è stato, non solo in prigione, ma in una prigione dentro una prigione. E' un luogo dove le persone vengono trasformate in morti viventi. La Croce Rossa ha detto che non poteva essere coinvolta, che in quel momento il loro capo era in Siria... E il loro capo in quel momento era nell'ufficio del ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov.

Alexei Gorinov, è un deputato di livello locale, si è preso sette anni di galera per una parola di cinque lettere che in Russia non si può pronunciare. È la prima parola del romanzo di Lev Tolstoj, dove la seconda parola è "pace". Ha 61 anni, è uno studioso, ha grandi problemi di salute, pensava che fosse possibile dire che quando è in corso una battaglia sanguinosa non è un momento adatto per organizzare concorsi di disegno per bambini. Per questo si è beccato sette anni di carcere. Poco prima di questa sentenza, aveva raccolto un cane, un cane randagio, per strada. Dopo la sentenza, il cane non si è fatto avvicinare da nessuno ed è morto di fame da solo. E' opportuno che io qui davanti a voi, durante questa terribile tragedia, vi parli di un cane? Voglio dirvi di sì. Perché in questa storia gli animali sono più nobili dei giudici e più nobili dei carnefici.

Evan Gershkovich un collega, corrispondente in Russia per il Wall Street Journal, conosciuto da tutti, e che tutta Mosca conosce molto bene. Ama il paese in cui lavora, è un grande giornalista. Non è mai stato una spia, nemmeno per un attimo, è stato imprigionato per spionaggio. Al giornalista Ivan Safronov sono stati dati 22 anni per lo stesso reato:

spionaggio. Vorrei che iniziassimo a dire a voce alta: signori politici, avete intenzione di scambiare i prigionieri politici con quelli che si trovano nelle carceri dei vostri paesi? Vladimir Kara-Murza, politico, ha ricevuto 25 anni di carcere. E' uno degli ideatori della legge Magnitsky, che come ricorderete, ha dato il via alle sanzioni ai funzionari russi per corruzione. Magnitsky scoprì che avevano rubato 280 milioni di dollari. Questa legge è stata predisposta da Vladimir Kara-Murza. Il giudice Sergei Podoprigrorov che era stato sottoposto a sanzioni in quel periodo: ha mandato Magnitsky a morire. Sono entrato nell'aula di tribunale: il processo era a porte chiuse, io però ero un testimone. Entro in aula e sapete chi vedo? Il giudice Podoprigrorov. È il responsabile del processo a Kara-Murza. E questi dà a Kara-Murza 25 anni. Non è forse una vendetta questa? Le gambe di Kara-Murza stanno cedendo, ha perso venti chili, non gli è stata data nemmeno la possibilità di chiamare i suoi tre figli, nemmeno una volta, in un anno.

Liliya Chanysheva è una bella donna di quarant'anni, la sua colpa è quella di essersi occupata di politica presso la sede del leader dell'opposizione Navalny. Non ha ucciso nessuno, non ha rubato, non è una stupratrice: è un'attivista. Avete mai visto qualcuno impazzire per amore e per l'ingiustizia? Io sì. Suo marito Almaz Gatin è impazzito. Ogni giorno la aspetta al cancello della prigione con i fiori in mano. Quando le è stata data la parola l'ultima volta, Lilia ha detto: "Se mi condannano, se mi mettono in prigione, non avrò il tempo di avere un bambino. Datemi la possibilità di essere madre". Il giudice Bekchurin non ha dato a Chanysheva questa possibilità: sette anni e mezzo di prigione. Oggi il patriottismo russo vuol dire crudeltà, e il male è diventato un seme. Zhenya Berkovich e Svetlana Petrychuk sono state sbattute dietro le sbarre con l'accusa di terrorismo. Il loro spettacolo ha vinto

il più importante premio teatrale russo, l'Oscar teatrale, la "Maschera d'oro". Eppure un tal esperto ha scritto che sono "contro lo stato androcentrico della Russia". Cos'è uno stato androcentrico? Uno stato maschio-centrico. Che Berkovich e Petrychuk sono contro la costruzione di uno stato maschile in Russia, e il femminismo e il pacifismo sono considerati crimini. Rischiano una pena enorme, sono già in carcere. Inoltre, numerosi nazisti di estrema destra discutono liberamente delle origini ebraiche di Berkowitz. In Russia non c'è un antisemitismo di stato da trent'anni o più e Putin, ovviamente, non è un antisemita, nessuno gli rimprovera questo. Ma i neonazisti cominciano a partecipare alla definizione dell'agenda politica russa: sono usciti dalla clandestinità. Oggi qualcuno mi ha chiesto: la repressione è diffusa come ai tempi di Stalin? Di certo non per numero di arresti, tanto meno di esecuzioni. Ma la repressione ha una caratteristica: non sai chi potrebbe venirti a cercare stasera. Ma ora devo chiudere. Adesso è in corso una battaglia per il futuro. Una battaglia per il tipo di società che ci sarà in futuro. Chi vincerà, la giunta militare o i cittadini liberi? Il programma della giunta è stato definito dal capo, forse più popolare, di una compagnia militare privata, il miliardario e supermanager Evgeni Prigozhin: Vi ricordo il suo programma, che ha illustrato lui stesso: "Basta costruire ponti e teatri. Tutta la Russia deve lavorare negli stabilimenti dell'industria della difesa. Per un certo periodo, la Russia dovrà diventare come la Corea del nord. Riportare i figli dell'élite in Russia dall'estero. Fare una mobilitazione generale. Chiudere le frontiere". Sì, questo è un programma da giunta militare. Voglio dirvi che questo sarà un nuovo tipo di giunta che si instaurerà senza rovesciare l'attuale presidente. Sarà un colpo di stato senza cambio di potere. Posso dirvi subito che quando si chiede se sono poi così tanti i

sostenitori di Putin, intendendo che nessuno sostiene Putin, questo non è vero. La vecchia generazione sostiene Vladimir Putin. La vecchia generazione è la base su cui si appoggia. Una generazione di anziani abbandonati che vuole sentirsi di nuovo viva, che vuole contribuire di nuovo alla grandezza della madrepatria. Putin lo sa perfettamente. Allora chi è che può opporsi a una possibile giunta di uomini armati? Solo attraverso la possibilità di dire la verità possono affrontare uomini armati che mirano al potere. Signori, non lasciate che YouTube venga chiuso, non lasciate che Wikipedia venga chiuso, sono l'ultima occasione per fornire contenuti creati dai giornalisti. Nel Diciannovesimo secolo e all'inizio del Ventesimo, i piccioni viaggiatori venivano avvelenati per impedire all'esercito di ricevere i dispacci. Ora possono e vogliono distruggere YouTube, Wikipedia, il VPN e i servizi di elusione della blockchain. E ironia della sorte, gli ingegneri sono fondamentali nella lotta per la libertà di parola. Ingegneri contro i dittatori, questo è l'elemento principale del movimento contro la guerra.

Infine, un minuto ancora per favore. L'Unicef, l'agenzia delle Nazioni Unite per la protezione dell'infanzia, è pronta a gestire il ritorno dei bambini ucraini. So che Russia e Ucraina sono ben disposte. Sosteniamo gli sforzi dell'Unicef affinché i bambini ucraini possano tornare dai loro genitori e nel loro paese.

Un'altra cosa. C'è da un lato l'Ucraina e dall'altro la Russia. Esclusivamente due funzionari possono parlarsi tra loro: sono Dmitry Lubinets, il commissario ucraino per i Diritti umani, e Tatyana Moskalkova, la commissaria russa per i Diritti umani. Un giorno si girerà un film su di loro, su come queste due persone diverse in un conflitto violento pur al servizio di presidenti completamente diversi, abbiano scambiato centinaia e centinaia di prigionieri. Sono già riusciti a

scambiare centinaia di prigionieri. Queste persone tra loro non si amano, ma stanno facendo un lavoro estremamente importante. Sosteniamo questi difensori civili: anche in questo inferno dobbiamo ridurre il numero di vedove e orfani. La televisione russa nelle ultime due settimane ha detto duecento volte come ...potrebbero dovrebbero essere usate le armi nucleari: duecento volte In due settimane! Sembra diventata ormai una pubblicità del cibo per cani. Non sappiamo se Vladimir Putin premerà il pulsante o no. Nessuno di noi lo sa. Avremo l'opportunità, come diceva il buon soldato Svejk, di incontrarci alle sei di sera dopo la guerra? Quando sarà quel "dopo"? La avremo mai, questa opportunità? Ma lasciateci vivere questo tempo che ci resta come esseri umani. Mi rivolgo a voi con una richiesta: i brillanti reporter ucraini Mstislav Chernov ed Evgeniy Maloletka e la loro troupe hanno girato un film straordinario: "Venti giorni a Mariupol". Erano gli ultimi giornalisti rimasti in questa città morente. Il destino dei reporter e quello delle persone che stavano filmando era lo stesso. Potevano morire in qualunque momento. Non erano osservatori. Erano dentro la tragedia. I reporter ucraini vogliono istituire un premio per i documentaristi ucraini che ora stanno filmando al fronte e riprendono la tragedia di questo inferno. Sosteniamoli. Mi appello alla Deutsche Welle: sosteniamo l'idea di Mstislav Chernov e Evgeniy Maloletka. Allora forse arriveranno "le sei di sera dopo la guerra".

20 giugno 2023

Alexandra Skochilenko

Alexandra Skochilenko è una giovane artista russa. Si trova in carcere da un anno e 7 mesi per avere sostituito 5 cartellini dei prezzi in un supermercato di San Pietroburgo con messaggi contro la guerra. A ogni sessione del processo si sono presentati diversi giovani per sostenere Alexandra nei pochi secondi del suo passaggio in manette nel corridoio del tribunale. Sono giovani che si identificano in lei e questo processo in particolare rappresenta un vero e proprio riferimento sulla difesa dell'idea stessa della contrarietà alla guerra che con lei condividono. Ma la vicenda ha un rilievo che va al di là della stretta cerchia di suoi amici. C'è un'attenzione che coinvolge l'opinione pubblica della città di San Pietroburgo che più di altre sin dall'inizio della guerra ha manifestato contro l'aggressione dell'Ucraina. La sua salute è duramente messa alla prova. Oltre alla prostrazione psicologica Alexandra è affetta da diverse patologie che richiedono cure speciali difficili da avere in stato di detenzione. Ma è evidente che a fronte della dimensione del suo "crimine" per le autorità questo caso sin da subito è stato considerato "esemplare" e l'obiettivo è stato spaventare i ragazzi che come lei non vogliono la guerra. Il suo "delitto" - volere la pace - ha già subito da un anno e sette mesi un "castigo" umanamente difficile da sopportare. Il 3 novembre in attesa e della sentenza, Alexandra ha chiesto la parola. Di seguito il testo del discorso che ha rivolto alla Corte in cui spiegando le ragioni del suo gesto esprime l'essenza stessa del pacifismo e dell'assurdità della guerra.

"La vita per me è sacra"

Durante il nostro processo, il pubblico ministero una volta mi ha chiesto quali fossero i motivi della mia azione. Dunque vi dirò di più su questi. Il 24 febbraio 2022, quando sono iniziate le ostilità su vasta scala, la nostra società si è divisa. C'è stata un'enorme spaccatura sociale che ha diviso le famiglie, diviso tra persone care, diviso gli amici, diviso padri e figli, diviso coppie innamorate. La popolazione della Russia si può dire che si sia divisa in tre gruppi. Si delineò un gruppo di persone che sosteneva incondizionatamente l'"operazione militare speciale". Questi li definirei militaristi: sono persone vicine allo spirito militare, vicine al cosiddetto romanticismo della guerra, che, onestamente, non capisco. Sì, queste persone approvano davvero l'"operazione militare speciale", o semplicemente considerano la guerra come un modo possibile per risolvere certi problemi geopolitici.

C'è un altro gruppo della popolazione, forse piccolo, a cui io stessa appartengo: i pacifisti. Ci sono sempre stati i pacifisti. Questo genere di persone ci sono state nella società in qualsiasi paese, in qualsiasi momento in cui una guerra sia scoppiata. Questo movimento è fiorito soprattutto nel XX secolo, durante la guerra del Vietnam. Molte personalità della cultura e dell'opinione pubblica erano pacifisti, per esempio John Lennon, che a New York espose un gigantesco cartellone con un appello contro la guerra. Pensate che sia stato imprigionato per questo? No, non l'hanno fatto.

Esiste, naturalmente, anche un grande gruppo di persone che hanno un atteggiamento neutrale nei confronti delle azioni militari, a causa del fatto che vivono nel loro comodo mondo e non si preoccupano dei grandi problemi che stanno accadendo intorno a loro.

E, naturalmente, il mio desiderio è che il gruppo della popolazione che non sostiene la guerra diventi più ampio, in modo che le persone che

non si preoccupano diminuiscano, quelle che sono assolutamente indifferenti a ciò che accade fuori dalla loro casa. Questo perché credo che la guerra possa finire non grazie alle persone che la combattono bensì grazie alle persone che non vogliono combattere.

Se vogliamo parlare della mia motivazione, questa si basa sui miei valori umanistici. È stato un percorso importante per me: quando risolti i tuoi problemi psicologici, i traumi psicologici, ti sottoponi a una psicoterapia e smetti di concentrare l'attenzione su te stesso, sui tuoi problemi di reddito, carriera, status, a alla tua condizione materiale, rivolgi il tuo sguardo verso gli altri e sei più interessato alle loro vite, ai loro problemi, ai loro dolori, alle loro gioie.

Non si tratta soltanto di lungo percorso che riguarda me, è stato un lungo percorso dell'umanità: dal momento in cui i malati e gli storpi sono stati gettati da una scogliera a Sparta, al momento in cui siamo pronti a rinunciare a tutto – case, automobili, tutti i soldi, un nostro rene – affinché una persona cara malata terminale possa sopravvivere ancora per qualche mese. Quando i medici passano ore a lottare con la vita di un bambino prematuro. Quando si raccolgono milioni affinché una persona con una grave disabilità mentale o fisica, costretta a letto, e incapace di parlare, possa condurre una vita dignitosa.

Sono profondamente convinta che la vita sia un grande miracolo. Provate a immaginare: di fronte a voi ci sia una persona, e per questa persona l'unico mondo è il suo, e che questa persona ha attraversato un numero enorme di difficoltà, che questa persona potrebbe essere stata sull'orlo della morte più di una volta... La guardi negli occhi e ti rendi conto che ci sono migliaia di ragioni, migliaia di circostanze per cui è proprio qui di fronte a te. Vivo. Ad essere sincera, mi viene la pelle d'oca quando ci penso.

Immaginate cos'è una vita umana. E quanto è difficile concepire questa vita, sopportare questa vita, dare alla luce questa vita, investire la vostra pazienza, tutta la vostra forza, tutto il vostro amore, tutto il

vosso benessere materiale in questa vita, in modo che da una creatura così piccola, fragile, innocente, che non riesce ad adattarsi alla vita, cresca, per esempio, un uomo enorme e baffuto, che è tre teste più alto di sua madre.

Provate a immaginare quanto sia difficile, quanto tempo ci vuole per farlo e quanto sia facile e veloce togliere questa vita? Basta premere il grilletto: puff e il gioco è fatto. Non riesco a capacitarmi di come questo possa avvenire, di come le persone possano farlo.

Dicono che ho un alto livello di empatia – lo dicono gli psicologi, che probabilmente ne sanno di più – ma io credo di avere un livello di empatia del tutto normale: il livello di empatia che ogni persona nel 21° secolo dovrebbe avere.

L'umanità si trova di fronte problemi ecologici globali. Tutti noi, abitanti del globo terrestre, dovremmo unirci e non farci la guerra. Non ha senso contendere territori, contendere il petrolio – che distrugge il nostro pianeta – o delle centrali elettriche. Non c'è nulla da contendere.

Non sono una persona religiosa, ma condivido profondamente gli insegnamenti religiosi, come il buddismo, che predica la non violenza. Condivido il cristianesimo, il cui comandamento principale, fondamentale è "Non uccidere". Provate a pensare a quanto è accurata questa formulazione! Non ci sono virgole. Non si dice "Non devi uccidere – virgola – però se, per esempio, stai difendendo alcuni territori contesi, allora in linea di principio puoi." o "Non uccidere – virgola – ma se pensi che ti colpiranno, puoi fare una prevenzione." Invece suona breve e chiara: NON UCCIDERE.

So che ci sono persone che hanno valori diversi, che la pensano diversamente da me, ma io volevo solo che le ostilità finissero, perché questi sono i miei valori: la vita per me è sacra, volevo solo fermare la guerra – questa era la mia motivazione. Non per odio, non per inimicizia, ma per compassione. Volevo solo fermare la guerra, e non

c'è niente di sbagliato in questo, perché sono sicura che tutti, assolutamente ogni persona che si trova in questa stanza, non vogliono che ci sia una guerra. Sì, anche tu, cancelliere del tribunale, sì, anche lei, suo onore. Sì, anche lei, il pubblico ministero — nonostante il fatto che lei sia vicino allo spirito militare e, forse, vicino al romanticismo della guerra, nemmeno lei vuole che la gente muoia prima del tempo, che giovani soldati giacciono nei campi, che muoiano i civili, anche lei, come ogni persona, vuole la prosperità, l'amore, la famiglia, il benessere...

Io, come chiunque altro, volevo solo che tutto finisse.

3 Novembre, 2023

Postfazione

La guerra è tutt'altro che finita e nessuno sa come e quando finirà. Di certo nulla sarà più come prima. Per gli ucraini uccisi e feriti, per i russi mandati a uccidere e morire. Le speranze di ricostruzione fisica e morale della Russia dovranno poggiare necessariamente su alcun pilastri di civiltà e dignità di questo popolo. Li ho ricordati in più occasioni nel corso dei mesi nei vari scritti e racconti. Penso in particolare ai giornalisti che sono un baluardo del diritto all'informazione libera e perciò alla verità dei fatti. Insieme a loro una speciale citazione la merita una categoria che fa parte di quelle che Dmitrij Muratov chiama *spine dorsali civili* della Russia. Sono gli avvocati che si occupano della difesa delle persone che da oltre un anno si trovano in carcere e di quelle sotto processo o che hanno subito una condanna a multe insostenibili. Questi tutori della legge, sono spesso giovani e donne cresciuti con un'idea fortemente legata ai principi del diritto, della legge uguale per tutti e soprattutto della legge come elemento di genuina giustizia, non di persecuzione della libertà di pensiero e di espressione. Rappresentano nell'immediato un'importante barriera alla barbarie. Per la prova che stanno sperimentando sul campo, consolidando la capacità di difendere principi sanciti dalla stessa Costituzione della Federazione Russa, costituiscono un investimento vitale per il futuro del paese.

In uno dei testi di questa pubblicazione ho ricordato come nel processo a Oleg Orlov, Dmitrij Muratov ebbe a dire: che l'imputato da lui difeso è "*accusato di rispettare la*

Costituzione!”. L’articolo 29 garantisce ai cittadini la libertà di parola. Qualcosa che oggi non suona più nemmeno come un paradosso anzi supera l’immaginazione più fantasiosa. Eppure è questa la realtà con cui si misurano ogni giorno queste *spine dorsali* in ogni angolo del paese. Sostengono i cittadini più noti come i più indifesi e prigionieri politici che hanno osato e si ostinano a esprimere il dissenso. Si sono costituite reti di persone per raccogliere i fondi necessari a coprire le spese di chi non potrebbe mai affrontarle e per sostenere l’attività degli avvocati difensori che affrontano viaggi anche lunghissimi per raggiungere i luoghi di detenzione e le sedi dove si svolgono i processi. Com’è noto il sostegno dall’esterno non è possibile visto che sarebbe come offrire su un piatto d’argento la prova di essere degli “agenti stranieri”. I russi democratici e contro la guerra sanno di poter contare solo su sé stessi. Come ho scritto più volte sono in tanti ad attivarsi creando catene di solidarietà. Da parte nostra è indispensabile fare loro sentire che li vediamo, li sentiamo e li sosteniamo. Quantomeno idealmente. Dovrebbe essere naturale la solidarietà per questi prigionieri politici e pacifisti, solidarietà che invece non si è ancora fatta sentire come dovrebbe, e questi nostri naturali compagni di strada sono abbandonati tra l’incudine e il martello. Dove se il martello è la Russia di Putin che li perseguita, l’incudine è l’indifferenza che manifestano in Occidente istituzioni e società civile. Spero che questo libro aiuti a fare riflettere, per guardare a questa realtà della società russa con l’attenzione che merita e capire che il suo destino è anche nelle nostre mani.

Infine una spiegazione cui tengo molto riguarda l'immagine e il senso della copertina di questo libro. Si tratta di un'immagine che ho rielaborato di un post condiviso su un canale Telegram dei Nastri Verdi e poi rilanciato su molti altri che fanno controinformazione. La scritta in russo alla base della panchina corrisponde alla frase proibita e perseguitata in Russia "No alla guerra". L'ho scelta per riprendere uno dei discorsi più significativi e al tempo stesso più duri che Dmitrij Muratov ha tenuto a Bonn lo scorso giugno in occasione del Global Media Forum. Un discorso che andrebbe riproposto integralmente per il contenuto che testimonia la drammaticità del momento per chi in Russia si oppone all'Inferno come Muratov chiama la guerra, e suona come un severo monito rivolto a chi in Occidente afferma di prendersi cura dei diritti umani, della libertà di espressione e d'informazione. Un invito a istituzioni, politici e società civile a considerare con la dovuta attenzione quello che in Russia accade coi prigionieri politici. Il caso, ad esempio, di Kara Murza che Muratov ricorda versa in condizioni di salute molto pesanti a cui è stato negato per un anno intero persino il diritto di sentire al telefono i propri figli e che in Tribunale a giudicarlo ha trovato come incaricato del processo il giudice Sergei Podoprigrorov. Guarda caso proprio il giudice che era stato sottoposto a sanzioni grazie al cosiddetto "*Magnitsky act*" la legge di cui Kara Murza è stato redattore e che diede il via alle sanzioni ai funzionari russi nei casi di corruzione. Ma anche il caso del deputato di un distretto locale di Mosca Aleksei Gorinov. Qui che si trova il senso dell'immagine della copertina. Il cane l'ho voluto

per collegarmi a un passaggio del discorso dedicato da Muratov a Gorinov:

“Al deputato Gorinov, hanno dato sette anni di galera per una parola di cinque lettere che non si può pronunciata in Russia – è la prima parola del romanzo di Lev Tolstoj, dove la seconda parola è “pace”. Ha 61 anni, è uno scienziato, ha grandi problemi di salute. Pensava fosse possibile dire che quando è in corso un conflitto sanguinoso non è un buon momento per organizzare concorsi di disegno per bambini. Per questo si è beccato sette anni di carcere. Poco prima della sentenza, aveva raccolto per strada un cane randagio. Dopo la condanna, il cane non si è fatto più avvicinare da nessuno ed è morto di fame da solo. E’ opportuno che qui davanti a voi, durante questa terribile tragedia, io vi parli di un cane? Devo dirvi sì. Perché in questa storia gli animali sono più nobili dei giudici e più nobili dei carnefici...”